



MINPLUS 2022

i Tavoli di progettazione partecipata

DYNAMIC PAPER

Verso linee guida transfrontaliere
per l'accoglienza e l'integrazione
dei richiedenti protezione internazionale





Il percorso transfrontaliero di progettazione partecipata prevede tavoli tematici multiprofessionali in cui gli stakeholder impegnati sul territorio regionale nell'accoglienza, presa in carico e supporto ai MSNA, condividono le loro esperienze e mettono in comune proposte e buone pratiche, finalizzate alla definizione di un "Documento di raccomandazioni" comune a livello transnazionale. I partecipanti ai tavoli offrono, in un ciclo di 4 appuntamenti, il loro contributo; dopo il 16 dicembre 2019 a Torino, il percorso porterà gli operatori a confrontarsi prima in Canton Ticino, poi a Novara e a Domodossola.

Un evento finale, previsto per giugno 2020 a Verbania, consentirà di presentare la proposta di Documento di raccomandazioni frutto degli incontri di co-progettazione.

REPORT INCONTRO DEL 16 DICEMBRE 2019 APPUNTAMENTO ZERO

A cura di Codici Ricerca e intervento¹

Tavoli di progettazione partecipata "verso linee guida transfrontaliere per l'accoglienza e l'integrazione dei richiedenti protezione internazionale"

Durante il Workshop transnazionale tenuto a Torino il 16 dicembre abbiamo condotto l'appuntamento zero dei Tavoli di progettazione partecipata attraverso cui saranno prodotte le Linee guida transfrontaliere per l'accoglienza e l'integrazione dei richiedenti protezione internazionale.

Lo scopo di questo appuntamento era condurre una prima esplorazione dei temi legati all'accoglienza e all'integrazione analizzando tre cluster di attori: gli attori istituzionali, la comunità locale, i beneficiari.

Lo abbiamo fatto attraverso un metodo mutuato dai World Café² che ha consentito a tutte e a tutti i partecipanti di confrontarsi su tutti i tavoli di discussione incontrando persone diverse a ogni turno di discussione.

¹ Codici Ricerca e intervento ha ricevuto l'incarico per la conduzione del processo di redazione delle Linee guida. Per conoscere meglio la cooperativa e le sue attività: www.codiciricerche.it

² Un'introduzione al World Café è contenuta in questa guida online, disponibile in un sito dedicato alla presentazione del metodo: <http://www.theworldcafe.com/wp-content/uploads/2015/07/GuidaBreve-al-WorldCafe.pdf>

Ogni tavolo aveva una domanda guida che è servita a innescare la discussione, facilitata dalle ricercatrici e dai ricercatori di Codici. Sono state condotte tre ondate di discussione, a cui hanno corrisposto altrettanti cambi di composizione dei gruppi seduti intorno ai tre diversi tavoli.

Di seguito riportiamo i contenuti emersi, così come sistematizzati da Guido Belloni³ (gli attori istituzionali), da Roberta Marzorati⁴ (la comunità locale) e da David Guazzoni⁵ (i beneficiari). Il coordinamento delle attività di consultazione è stato svolto da Massimo Conte⁶.

TAVOLO A

Gli attori istituzionali. Chi sono, come possono collaborare all'interno di un modello di governance multilivello e transfrontaliero?

Il tavolo ha ricostruito il coinvolgimento e il ruolo dei diversi attori istituzionali coinvolti nella gestione dei percorsi di accoglienza e di integrazione di migranti richiedenti protezione internazionale (R-PI) e minori stranieri non accompagnati (MSNA) nei territori frontaliere del Canton Ticino e della Regione Piemonte. Due Paesi, due sistemi⁷. L'obiettivo di elaborare un modello transfrontaliero di governance che accresca la capacità del sistema di intercettare i bisogni e fornire servizi adeguati a stranieri richiedenti protezione internazionale e a minori stranieri non accompagnati deve necessariamente partire da questa premessa. Esistono infatti differenze strutturali tra il modello svizzero e quello italiano. Tuttavia, i due sistemi territoriali di accoglienza e integrazione, sotto alcuni aspetti, sembrano seguire dei **meccanismi di funziona-**



³ www.codiciricerche.it/people/guido-belloni/

⁴ www.codiciricerche.it/people/roberta-marzorati/

⁵ www.codiciricerche.it/people/david-guazzoni/

⁶ www.codiciricerche.it/people/massimo-conte/

⁷ Per un approfondimento del sistema di accoglienza Svizzero e Ticinese si consigliano gli articoli "Le politiche di governance dell'accoglienza e integrazione in Canton Ticino" (www.secondowelfare.it/immigrazione-e-accoglienza/accoglienza-e-integrazione-nel-canton-ticino.html) e "Il percorso dei richiedenti asilo e rifugiati in Svizzera e Canton Ticino" (www.secondowelfare.it/immigrazione-e-accoglienza/il-percorso-dei-richiedenti-asilo-e-rifugiati-in-svizzera-e-canton-ticino.html) pubblicati su Percorsi di Secondo Welfare.

mento simili e complementari. È da questi che occorre partire per rinforzare le sinergie e la collaborazione tra i due territori.

In Canton Ticino, l'adozione nel marzo 2019 dell'Agenda Integrazione⁸ ha favorito la costruzione di percorsi di accoglienza e di integrazione a livello cantonale, e regolato l'interazione tra le diverse strutture pubbliche che intervengono nei percorsi⁹. La creazione dell'**Unità Interdipartimentale**, un soggetto inter-istituzionale che coordina la gestione operativa delle misure di integrazione in ambito socio-professionale, in stretta collaborazione con gli attori della rete presenti sul territorio. Questo soggetto ha facilitato la mediazione e collaborazione tra enti istituzionali che si occupano di materie differenti, in riferimento a un ciclo progettuale di medio-lungo periodo (5-7 anni). Svolge un ruolo di pivot, assumendo il coordinamento strategico e operativo tra enti pubblici (locali e sovralocali) e altri soggetti in grado di sostenere parte dei percorsi di accoglienza e integrazione di cittadini stranieri nel territorio di riferimento (es. enti di formazione, imprese, enti caritatevoli, ONG). Le attività di integrazione sono mirate a migliorare la condizione di vita dei beneficiari, per i quali viene redatto un Progetto individuale di integrazione (PIINT¹⁰) finalizzato al raggiungimento dell'autonomia sociale e dell'indipendenza professionale.



⁸ Si tratta di un documento strategico confederale che si pone l'obiettivo di migliorare i percorsi di accoglienza e integrazione di migranti richiedenti protezione internazionale e di minori stranieri non accompagnati riducendo contemporaneamente il costo sociale per gli enti pubblici (es. dipendenza da aiuto sociale in mancanza di opportunità lavorative).

⁹ Dipartimento delle Istituzioni (DI, regola il rapporto Stato-cittadini); Dipartimento Sanità e Socialità (DSS); Dipartimento Educazione, Cultura e Sport (DECS), che si occupa della formazione obbligatoria, post-obbligatoria e continua, nonché della promozione della cultura.

Il tavolo identifica tre elementi di successo, utili nell'ipotizzare una replicabilità di questa figura mediatrice anche in altri contesti territoriali:

- Il posizionamento inter-istituzionale, che offre la possibilità di dialogare simultaneamente con diversi soggetti pubblici che si occupano di materie differenti, ma che si fondano sulla medesima struttura e cultura organizzativa, e di costruire in concertazione percorsi di inclusione che comprendono diverse sfere della vita dei cittadini stranieri (es. lavoro, lingua, salute, casa);
- L'articolazione cantonale, che conferisce all'Unità Interdipartimentale un ruolo riconosciuto anche da parte di istituzioni sovraordinate rispetto al contesto territoriale all'interno del quale il soggetto si trova a operare;
- La durata del mandato, e il suo ancoraggio a un dispositivo federale (Agenda Integrazione) pensato per agire in un arco temporale medio-lungo, che impone la costruzione di una visione strategica chiara e coerente, seppur flessibile (deve essere in grado di accogliere eventuali cambiamenti di contesto), ne definisce le linee programmatiche e le risorse a disposizione.

Sul versante italiano, il soggetto che più si avvicina (per scala e caratteristiche) all'Unità Interdipartimentale è stato identificato, dalle persone partecipanti al tavolo, negli **Enti gestori della funzione socio assistenziale** (ad es. Consorzi di Comuni). Anche se si tratta di un soggetto senza un mandato specifico sull'accoglienza e sull'integrazione degli stranieri richiedenti protezione internazionale, e che lavora su uno "spettro più ampio del disagio", seppur in maniera differente, incorpora tutti gli elementi di successo descritti per la controparte svizzera:

- è un organismo pubblico che si posiziona a un livello intermedio tra Regione, Provincia ed Enti Locali;
- è un soggetto riconosciuto, con un mandato chiaro rispetto alla programmazione e gestione dei servizi sociali (ruolo strategico e operativo);
- si riferisce a un arco temporale di programmazione degli interventi di media durata (cfr. Piano di Zona, triennale).



¹⁰ Il PIINT può concretizzarsi in tre diversi percorsi di integrazione: sociale, formativo e professionale. Nel percorso sociale si facilitano l'autonomia e le relazioni sociali attraverso misure d'integrazione che consentono di seguire una formazione o di trovare un'occupazione. Il percorso formativo è focalizzato principalmente all'acquisizione di una competenza linguistica e scolastica di base, alla preparazione al mondo del lavoro e all'orientamento professionale. Il percorso professionale è rivolto alle persone con le competenze e la motivazione necessarie a un inserimento nel mondo del lavoro in tempi brevi.



L'esperienza del Verbano-Cusio-Ossola¹¹ è stata riconosciuta, all'interno di questo discorso, esemplificativa tanto delle opportunità quanto delle difficoltà di replicare questo modello in contesti territoriali disomogenei. Da un lato, il dialogo con gli Enti locali, con le associazioni del territorio, con i Centri per l'impiego, per la formazione professionale e, in generale, con le istituzioni scolastiche, con il sistema dei servizi socio-sanitari territoriali (tra gli altri, ritornano la psichiatria e la neuropsichiatria infantile), con le Prefetture (nel caso degli stranieri richiedenti protezione internazionale), il Tribunale dei Minori e la Città Metropolitana di Torino (nel caso dei minori stranieri non accompagnati) apre di certo alla possibilità di costruire percorsi di accoglienza e integrazione strettamente legati ai sistemi di attori locali e multilivello (istituzionali e non). Dall'altro, la moltiplicazione degli interlocutori (spesso ripetitiva, vista la natura simile di molti soggetti che non trovano una propria rappresentanza sovralocale) viene ritenuta una delle maggiori fatiche e, in parte, causa ostativa rispetto alla replicabilità di modelli e metodi di lavoro.



In questo complicato panorama è sembrato interessante, per alcune delle persone partecipanti al tavolo, introdurre nella discussione la figura del case manager, un (una) professionista che tiene le fila di ciascun progetto personalizzato, e che mette in comunicazione tutti gli attori istituzionali e non, svolgendo un ruolo prezioso di attivatore e valorizzatore di rete. A chi dovrebbe essere affidato questo ruolo? Ai responsabili delle strutture di accoglienza? Agli assistenti sociali? Di certo, la prossimità del case manager ai bisogni-desideri degli utenti permetterebbe di intervenire sul miglioramento delle filiere

di presa in carico, ad esempio grazie al coinvolgimento di specialisti a supporto (mediatori linguistico-culturali, psicoterapeuti), o introducendo elementi di modifica a protocolli standardizzati, spesso inadatti nei confronti di un'utenza straniera.

A fronte di queste considerazioni, condivise e approfondite nel corso della discussione, il tavolo ha formulato alcune indicazioni valide per entrambi i contesti territoriali:

- **Consolidare gli apprendimenti e le buone prassi di lavoro, e trasmettere le competenze acquisite a tutti gli attori riferimento delle diverse dimensioni dell'inclusione**, nella prospettiva che tutti gli attori coinvolti (anche su livelli differenti) possano meglio dialogare per contribuire alla costruzione di percorsi di accoglienza e integrazione significativi. Formulare protocolli, stendere linee guida condivise, prevedere aggiornamenti e rivisitazioni periodiche secondo una modalità collaborativa è senz'altro utile a legittimare un approccio non emergenziale, e a costruire un sapere (tecnico) in grado di supportare la programmazione (politica) nel lungo periodo.
- **Ricomporre la frammentazione delle fonti di finanziamento**, facendo particolare attenzione ai vuoti istituzionali, ovvero a quelle situazioni in cui si verifica o uno scollamento o una sovrapposizione delle competenze dei diversi attori istituzionali coinvolti (ad es. per quanto riguarda la competenza regionale sull'accoglienza, o nel passaggio di consegne tra i servizi per l'infanzia e quelli per adulti).
- **Investire maggiormente sulla conoscenza del sistema, per innovarlo**. Migliorare i sistemi di governance multi-attore e multilivello passa necessariamente dalla conoscenza diffusa delle regole e delle fragilità negli attori che li compongono, ma anche dalla formulazione di un quadro normativo chiaro che regoli i rapporti tra i diversi attori istituzionali (e non) che intervengono nella filiera di accoglienza e integrazione di migranti richiedenti protezione internazionale e minori stranieri non accompagnati, fino alla prospettiva di ottenimento della cittadinanza.
- **Valorizzare il ruolo del monitoraggio con il duplice obiettivo di attirare nuove risorse e di rinforzare la comunicazione**. Quantificare la ricaduta sulla spesa pubblica degli investimenti fatti sui percorsi di inclusione¹² potrebbe non solo consolidare la disponibilità di risorse, prolungando le prospettive di lavoro su un maggiore arco di tempo, ma anche favorire una rielaborazione del modello di comunicazione pubblica che promuova relazioni positive, e la partecipazione e responsabilizzazione di tutti i soggetti, anche in contesti percepiti come ostili.

Da queste indicazioni sarà opportuno ripartire per muovere verso un modello transfrontaliero di governance.



¹¹ Per un approfondimento del sistema di accoglienza del CISS Ossola si rimanda all'articolo pubblicato su Percorsi di Secondo Welfare "Come funziona l'accoglienza in Val d'Ossola" (www.secondowelfare.it/immigrazione-e-accoglienza/accoglienza-val-dossola.html)

¹² Ad esempio in Svizzera è stato calcolato che, in assenza delle misure previste dalla Agenda Integrazione, si produrrebbe un aumento della spesa di aiuto sociale ai Cantoni. In questo senso quindi, le misure complementari di integrazione promosse dall'Agenda Integrazione e la loro attuazione darebbero luogo a una riduzione delle somme investite e a un risparmio netto per i contribuenti.

TAVOLO B

Le reti informali e la comunità locale. Quali risorse esistono sul territorio? Quali soggetti ingaggiare e come?

Il tavolo ha affrontato il tema dell'accoglienza dei migranti richiedenti protezione internazionale e dei minori stranieri non accompagnati guardando alle potenzialità delle reti informali sul territorio e al ruolo della comunità locale. Ci si è interrogati rispetto alle risorse che esistono sul territorio e ai soggetti che è possibile ingaggiare in un'ottica di confronto fra i due territori interessati e con l'obiettivo di condividere pratiche virtuose di accoglienza e di inclusione.

Il ruolo giocato da cittadini, associazioni, gruppi formali o singole persone che per il loro ingaggio e impegno fanno la differenza nel sistema di accoglienza è un tema centrale che viene riconosciuto dagli stakeholder di entrambi i territori. Questa rilevanza delle azioni dal basso nel contribuire a far fronte a specifici bisogni di gruppi e soggetti dentro e fuori i percorsi di accoglienza sembra però seguire modalità diverse nei due contesti, dove la maggior strutturazione del sistema ticinese rispetto a quello piemontese rende il ruolo di reti informali e di singoli cittadini meno necessario di quanto non sia in un sistema con un minor grado di strutturazione. Gli esempi emersi dal tavolo sembrano andare in questa direzione, ma resta comunque un'ipotesi da verificare e da approfondire nel progetto.

Di seguito riportiamo alcuni degli esempi emersi e delle dinamiche presentate che mostrano la varietà e la rilevanza di tutte quelle pratiche che, dal basso, contribuiscono al funzionamento dei sistemi di accoglienza e alla buona riuscita dei percorsi dei beneficiari.



- **Il volontariato, non per forza organizzato, fa la differenza in moltissime situazioni.** In particolare la solidarietà legata alla prossimità funziona particolarmente bene, sulla base della volontà dei cittadini di agire per collaborare all'inclusione dei beneficiari sul territorio, visti come nuovi cittadini e nuovi membri della comunità locale. L'attivazione delle associazioni e di singoli volontari funziona molto attraverso il passaparola: di fronte a un esempio positivo più persone si ingaggiano per aiutare e dare il proprio contributo per la buona riuscita dei percorsi di accoglienza o per far fronte a falle del sistema.



- **La collaborazione fra istituzioni locali e associazioni è una risorsa molto potente:** nelle realtà minori, in particolare, i Comuni stessi funzionano rispetto a una logica di informalità, perché sono sì istituzioni, ma prossime ai cittadini, più o meno organizzati che siano. Questo in alcuni casi facilita i passaggi e rende più facile far fronte alle esigenze. Un esempio che è stato portato è quello della mobilità: chi può portare i ragazzi in accoglienza al corso italiano al CPIA che è lontano? Attraverso contatti e conoscenze dirette il Comune ha ingaggiato l'Associazione degli Alpini.
- **Promuovere l'inclusione dei minori stranieri non accompagnati nel territorio e i loro percorsi di autonomia:** un esempio interessante è quello che cerca di rendere i ragazzi e le ragazze protagonisti/e del volontariato, e non solo destinatari di azioni di volontariato (ad esempio promuovendo l'incontro con gli anziani del territorio). Un altro tema riguarda l'uscita dal sistema di accoglienza: questo può rappresentare una rottura dei percorsi di inserimento che erano in corso, soprattutto quando non c'è il prosieguo amministrativo: in provincia di Verbano-Cusio-Ossola si cerca di far fronte a questo problema promuovendo l'affido. Per fare questo si passa per le reti familiari esistenti, come quelle parrocchiali, o legate alle scuole, per sensibilizzare sul tema.
- **L'importanza di (in)formare i cittadini e le associazioni del territorio sui temi dell'accoglienza:** sia per attivare reti di sostegno, come nel punto precedente, sia per evitare situazioni oppostive. Come sensibilizzare sul tema dei richiedenti protezione internazionale? C'è il rischio di parlare sempre a chi è già sensibile, come invece raggiungere le persone più diffidenti o apertamente contrarie al tema dell'accoglienza? Un esempio viene dall'accoglienza nei piccoli comuni montani in Piemonte: perché funzioni è fondamentale ingaggiare direttamente le amministrazioni locali e puntare sul fare, su azioni concrete che mettano al centro i cittadini nell'ottica della costruzione di un'accoglienza che sia positiva per tutti, accolti e cittadini del luogo¹³.

¹³ Il progetto Minplus prevede un obiettivo specifico focalizzato proprio sulla comunicazione pubblica in tema di accoglienza e integrazione con una logica partecipativa contrapposta a quella impositiva, prevalente nella gestione di questi problemi.

- **Promuovere l'incontro fra i cittadini e le persone in accoglienza e suscitare lo sviluppo di reti informali che siano di supporto nell'accoglienza.** Diverse sono i soggetti e i modi per raggiungere quest'obiettivo. Le scuole di italiano ad esempio sono luoghi e strumenti fondamentali per andare in questa direzione; l'associazionismo locale ha poi un ruolo cruciale nella promozione delle occasioni di incontro: attività legate al cinema, o alla cucina (esempio di "rifugiati in cucina")¹⁴ etc. Le attività sportive poi, svolgono un ruolo fondamentale per la costruzione di momenti di incontro che costruiscano integrazione. I migliori esempi in questo senso sono ancora una volta frutto di iniziative dal basso, spesso di singoli cittadini: la squadra di calcio Half Black o la squadra di rugby nata a Santhià. Dalle associazioni stesse arrivano ai gestori delle accoglienze richieste di incontro e di conoscenza con i richiedenti protezione internazionale (ad esempio, gli scout di Novara). Lavorare con le reti famigliari e con le associazioni cosiddette etniche (formate da connazionali delle persone richiedenti protezione) per far fronte ai limiti dell'offerta del sistema di accoglienza sembra invece importante, anche se non sempre gli esiti di tali processi sono chiari. Dal Canton Ticino arrivano idee interessanti per costruire la comunità locale: quando i richiedenti protezione internazionale arrivano sul territorio vengono convocati dal Sindaco per il benvenuto, così come si fa con gli altri cittadini una volta all'anno; inoltre c'è la festa dei vicini: una volta all'anno si organizzano tavolate in strada con i propri vicini di casa.



- **Singoli cittadini che fanno la differenza.** È stato detto varie volte e rispetto a contesti diversi: spesso, anche in un sistema molto strutturato e che funziona, la presenza di persone che fanno qualcosa in più, al di là del loro mandato, è ciò che promuove l'inclusione e aumenta le possibilità che i percorsi delle persone in accoglienza abbiano esiti positivi. Un esempio viene dalla scuola e dalla formazione professionale: ci sono insegnanti che cercano di promuovere l'accesso dei minori stranieri non accompagnati a istituti che normalmente sono loro preclusi (licei, fino all'università) e c'è chi costruisce reti e relazioni sul territorio che facilitino l'ingresso dei ragazzi e ragazze nel mondo del lavoro.

Accanto alle numerose buone pratiche illustrate sono emersi due temi più ampi, anche critici, che rimandano a un confronto fra Canton Ticino e Regione Piemonte e che si legano ai temi degli altri due tavoli.

- Rispetto al tema del coordinamento del mondo della formazione con il mondo del lavoro è emersa da parte di alcuni soggetti piemontesi l'interesse **ad approfondire il sistema di apprendistato svizzero** che riesce a garantire l'incontro fra domanda e offerta e a preparare i soggetti a professionalità che sono effettive occasioni concrete di autonomia¹⁵. Un aspetto fondamentale, non sempre facile da mettere in atto, riguarda il coinvolgimento delle aziende del territorio nella formazione professionale¹⁶.
- Un punto che è stato sollevato dalla parte italiana del tavolo riguarda la difficoltà che sarebbe sorta nell'ingaggio delle reti associative e dei corpi intermedi una volta che sono venute meno le province. Questo ruolo secondo alcuni viene egregiamente sostituito dalla Regione (ma che per altri è troppo distante dai contesti locali) e dai Consorzi di Comuni. Il Canton Ticino, paragonabile a una regione italiana, viene visto come un modello in questo senso.



¹⁴ Il tema gastronomico è anche al centro di un interessante progetto promosso da UNHCR e dall'Università di scienze gastronomiche di Pollenzo dal titolo "Food for inclusion" che offre un percorso formativo centrato su cibo e gastronomia rivolto a rifugiati e richiedenti asilo ospiti nel sistema di accoglienza (SPRAR e CAS) della Regione Piemonte, per favorirne i processi di inclusione sociale e lavorativa. www.unisg.it/ricerca/food-for-inclusion/

¹⁵ Sul tema dell'esperienza del Canton Ticino nella formazione e nell'inclusione lavorativa dei rifugiati si veda l'articolo www.secondowelfare.it/immigrazione-e-accoglienza/inserimenti-lavorativi-rifugiati-canton-ticino.html che in particolare illustra gli strumenti dei "Pre-tirocini di integrazione" e dell'"Apprendimento precoce della Lingua".

¹⁶ È importante ricordare che anche sul territorio della Regione Piemonte è in atto da un triennio una sperimentazione del sistema di formazione in alternanza detta la "Via italiana al Duale" introdotta dal Jobs Act. Su questi temi, rispetto ai quali la Svizzera ha un'esperienza consolidata da almeno 50 anni, è interessante il confronto con altre realtà italiane (Bolzano, Trento e Lombardia) rispetto alle quali il Piemonte sconta un ritardo notevole. www.sistemaduale.anpal.gov.it/Pagine/default.aspx

TAVOLO C

I beneficiari: come farli diventare soggetti attivi? Quali dispositivi sono più adatti per favorire il coinvolgimento?

Il tavolo ha ragionato su come i diversi attori coinvolti nell'accoglienza dei minori stranieri possano contribuire a rendere i ragazzi e le ragazze soggetti attivi, ponendo particolare attenzione a pratiche, strumenti e metodi di lavoro capaci di coinvolgere e di favorire il protagonismo dei beneficiari.

Di seguito riportiamo gli elementi cruciali emersi nella discussione.

Ascolto reale e fiducia

Il primo strumento di coinvolgimento che è stato preso in considerazione nel tavolo è il P.E.I. (Piano educativo individualizzato) che, se viene realmente condiviso tra operatore e ragazzo o ragazza, permette di programmare in modo concertato.

Il P.E.I. indica le tappe di un percorso verso l'autonomia e, per risultare davvero un piano condiviso, richiede da parte degli operatori un lavoro al tempo stesso fondamentale e complesso di ascolto.

Si è parlato di ascolto reale, capace cioè di andare incontro alla specificità delle richieste di ogni singolo individuo con cui si entra in relazione, per evitare di standardizzare i progetti di vita delle persone, che rischiano di essere imbrigliate in un modo preconstituito di programmare e di costruire progetti¹⁷.

Per esercitare questo tipo di ascolto è necessario *uscire dalle nostre cornici culturali* e *accettare* che le persone che abbiamo di fronte abbiano *premesse differenti* dalle nostre.

Ascolto reale significa mettere in discussione i modelli di riferimento di chi fa accoglienza, che deve innanzitutto partire dalla persona che ha di fronte, conoscendone il progetto migratorio, specie se adulta, e le competenze di cui è portatrice, che vanno quanto più possibile valorizzate.

Questa dimensione di *ascolto reale*, quando esercitata contribuisce senza dubbio a creare **fiducia**¹⁸, che è un altro degli elementi cardine per creare coinvolgimento e attivazione.



Essere informati

La fiducia si sviluppa se alla base le persone accolte da un lato riconoscono la credibilità di chi li accoglie e dall'altro hanno accesso a un'**informazione chiara** rispetto ai passi da compiere verso l'autonomia.

In questo senso diventano quindi fondamentali le persone che veicolano le informazioni, che in molti casi sono i *pari* e in molti altri *i mediatori e le mediatrici*, figure fondamentali troppo di frequente soggette a turn over dettato dal tipo di progetti in cui sono inserite, dalla loro durata limitata, dalle condizioni lavorative poco stabili in cui operano abitualmente.

In alcuni casi, come ad esempio nel Comune di Torino, i progetti legati all'accoglienza di minori stranieri prevedono già da alcuni anni la presenza di operatori pari e mediatori.



La relazione con i pari

Per stimolare la partecipazione dei minori stranieri non accompagnati è molto efficace creare **occasioni di confronto con gli adolescenti italiani**, per esempio attraverso l'ingresso nelle classi delle scuole superiori per seguire delle lezioni o per condividere attività pomeridiane.

In casi specifici, come la Val di Susa¹⁹, che è un territorio di confine, i *peer* hanno un ruolo molto importante in

¹⁷ Un supporto riferito alla valorizzazione delle competenze pregresse e all'orientamento professionale è fornito in Regione Piemonte attraverso gli sportelli accreditati per i Servizi al Lavoro e dalle Agenzie formative al cui interno siano presenti operatori abilitati al sistema regionale di certificazione delle competenze.

www.regione.piemonte.it/web/temi/istruzione-formazione-lavoro/formazione-professionale/certificazione-delle-competenze/sistema-certificazione-delle-competenze

¹⁸ Per un approfondimento su questo tema possiamo consigliare ai partecipanti la lettura dell'articolo pubblicato sul sito MINPLUS "La governance della fiducia nell'accoglienza e nell'integrazione dei richiedenti asilo" www.minplusproject.eu/la-governance-della-fiducia-nellaccoglienza-e-nellintegrazione-dei-richiedenti-asilo/

¹⁹ Rispetto all'inserimento dei ragazzi e delle ragazze in gruppi di coetanei si veda www.secondowelfare.it/immigrazione-e-accoglienza/doman-ansema-in-valle-di-susa.html per un esempio di buona pratica in quel territorio.



quanto veicolano in tempi molto brevi le informazioni necessarie a chi arriva all'improvviso, di sera o di notte.

In Val di Susa il tema dominante è riuscire a far fermare i minori sul territorio, la domanda che gli operatori si pongono è se riescono a farli restare e in questa situazione gli altri ragazzi ospiti delle comunità hanno un ruolo chiave.

Dare concretezza ai percorsi di inserimento

Nel processo di attivazione e coinvolgimento è fondamentale **dare concretezza** ai progetti attivati e far sì che essi divengano realmente i progetti di chi è chiamato a integrarsi, come accade in Svizzera²⁰ dove i percorsi sono strutturati in tre momenti:

- apprendimento base della lingua e socializzazione nel contesto;
- personalizzazione del progetto mediante accertamento dinamico dei potenziali e sviluppo delle conoscenze linguistiche;
- preparazione all'ingresso in formazione nelle strutture ordinarie.

Sul versante italiano risulta difficile arrivare alla concretezza, che si dovrebbe tradurre nella possibilità di avere autonomia lavorativa e quindi di poter mandare dei soldi a casa.

In molti casi i progetti di inclusione lavorativa vengono pensati e scritti da adulti per destinatari adulti²¹, manca il punto di vista del beneficiario finale (il minore non accompagnato o il richiedente asilo) e spesso mancano le imprese capaci poi di offrire lavoro.



²⁰ Per un approfondimento sui pre-apprendistati di integrazione possiamo consigliare ai partecipanti la lettura dell'articolo pubblicato su Percorsi di Secondo Welfare "L'esperienza del Canton Ticino nella formazione e nell'inclusione lavorativa dei rifugiati"

www.secondowelfare.it/immigrazione-e-accoglienza/inserimenti-lavorativi-rifugiati-canton-ticino.html

²¹ Su questo tema può essere utile la lettura dell'articolo pubblicato sul sito Minplus dal titolo "La formazione di fronte alla sfida dell'integrazione: il progetto AMAL"

www.minplusproject.eu/la-formazione-di-fronte-alla-sfida-dellintegrazione-il-progetto-amal/



Il tempo

Negli ultimi anni sempre più di frequente i minori arrivano già molto vicini al compimento della maggiore età e si ha pochissimo tempo per dar vita a progetti capaci di creare reali opportunità.

Gli operatori dell'accoglienza si sentono schiacciati dalla necessità di trovare soluzioni rapide ed efficaci e i ragazzi e le ragazze si trovano a vivere con vera e propria angoscia il compimento dei 18 anni, perché il sistema di accoglienza fatica a lavorare per l'autonomia in tempi così stretti.

Nei piccoli territori non ci sono molte possibilità di inserimento dei giovani e ci si chiede cosa si possa fare con quello che si ha a disposizione. Se si riesce a lavorare con più tempo davanti, l'accoglienza risulta essere un periodo fondamentale per creare occupabilità.

Tutori e curatori

Se si ha tempo a disposizione rivestono un ruolo fondamentale tanto i *tutori* in Italia quanto i *curatori* in Svizzera. Emerge come nodo problematico il fatto che talvolta in Piemonte i tutori facciano richiesta di prosieguo amministrativo per i ragazzi che seguono senza avere ben chiare le aspettative e le intenzioni dei ragazzi stessi²². Il ruolo dei tutori piemontesi merita un ulteriore approfondimento, perché per i partecipanti alla discussione sembra connotarsi come poco allineato al lavoro di tutti gli altri attori coinvolti nei percorsi di accoglienza e inserimento e rischiando di essere **di ostacolo** invece che una ulteriore opportunità.

²² In Regione Piemonte esiste e funziona un servizio di Orientamento finanziato dalla Regione "Obiettivo Orientamento Piemonte" che tra gli altri fornisce attraverso colloqui individuali un servizio di consulenza per aiutare i ragazzi a scegliere consapevolmente i percorsi più adatti nei vari cicli di studio e nelle prime fasi della vita professionale. Io in quanto Tutore Volontario l'ho utilizzato e si è rivelato utile per una scelta consapevole.

www.regione.piemonte.it/web/temi/istruzione-formazione-lavoro/orientamento



Modello di governance territoriale
per l'accoglienza e l'integrazione
dei Richiedenti Protezione Internazionale

www.minplusproject.eu

